

«Quella mamma che spiava il figlio a cui non si poteva rivelare»

Alberto Schiavone, che il 19 sarà a Brescia, parla della protagonista di «Dolcissima abitudine»

Incontri

Francesco Mannoni

■ Piera Cavallero, in arte Rosa, è un'anziana donna di piacere, che ha vissuto ai margini della società dall'immediato dopoguerra fino all'epoca berlusconiana. Avviata alla prostituzione dalla madre appena adolescente, da adulta Rosa si macera nel desiderio di ricongiungersi al figlio che le hanno tolto, e che segue e spia. Rosa è un personaggio brusco e sgarbato se occorre, ma ha una saggezza acquisita in combutta con l'esistenza, intingendo il pane nell'aceto di un orgoglio umiliato. Rosa è la protagonista di «Dolcissima abitudine» (Guanda, 250 pp., 17 euro), il nuovo romanzo di Alberto Schiavone, che s'addentra nei meandri di una mente allenata alla lotta e ne estrae il senso alto e profondo d'una umanità repressa dal «mestiere». Abbiamo incontrato e intervistato lo scrittore, che martedì prossimo, 19 febbraio, in dialogo con Carlo Simoni, presenterà il suo romanzo in città alle 17.45 nella Nuova Libreria Rinascita, via della Posta 7.

Schiavone, Rosa è un persona vera?

Ho conosciuto tantissimi anni fa la vera Rosa (o Piera). Si è trattato di un incontro fortuito. La vicenda l'ho stravolta, anche per un patto con lei, per fare in modo che nel libro non ci fossero figure riconoscibili e, patto fi-

nale, il libro doveva essere pubblicato solo dopo la sua morte. E così è stato. Ai tempi della conoscenza nacque un'amicizia molto sobria, fatta d'incontri discreti come succede a Torino, durante i quali sono riuscito a farmi raccontare la sua vita.

Ad avviarla alla discutibile professione fu la madre: ma non si poteva ribellare?

Non ne aveva la forza, perché era poco più di una ragazzina. La madre decide che lei doveva seguire la sua professione, mentre la sorella no, e organizza addirittura una specie di asta della «prima volta» di Rosa, sacrificata al bene della famiglia. Le prime nozioni del mestiere le acquisisce, spiando, da un buco del tramezzo, la madre che intrattiene i clienti. Ormai la madre è una donna sfiorita e Rosa deve prendere il suo posto.

Col tempo saprà emanciparsi attraverso i grossi introiti che accumula?

Sì, diventerà ricca, ma la sua vera emancipazione non avviene attraverso i soldi, ma quando sbatte la porta in faccia alla madre. Non smette di fare il mestiere. La sua psicologia è al servizio del cliente. Per questo non è mai libera: la sua è un'emancipazione al guinzaglio.

Sviluppa comunque una totale indipendenza...

Rosa è la regina del palcoscenico: tutto deve girare intorno a lei, compresa la storia d'Italia. E questa è la sua forza, che respinge anche i sentimenti. Pure il cliente che si finge un fidanzato e la porta in vacanza, viene maltrattato dopo poco giorni. Rosa non è capace di fare niente che non sia il suo lavoro: non vuole andare in vacanza, non vuole sposarsi. È dura, decisa, però un po' alla volta so-

no riuscito a sfilarle la maschera.

Il figlio che le hanno tolto è il grande cruccio della sua vita?

È la sua ossessione. Ha il figlio a portata di mano, lo vede, lo controlla, lo sfiora, lo saluta come se fosse una vicina, ma non ce la fa a fermarlo e si dice: «Ho recitato per cinquant'anni sul palco del mio mestiere, ma ora non sono capace di dire a mio figlio: sono tua madre». L'essere privata del figlio per lei è stato uno strappo, e da quando ha preso coscienza del vuoto che aveva dentro, ha cominciato a cercarlo. Ha comprato gli appartamenti attorno alla sua casa, lo assedia, e attende il momento giusto per fargli una carezza. Anche il figlio è ossessionato dal ricordo della madre che crede morta, e le due nevrosi diventano due ossessioni parallele.

Perché un finale emblematico?

Sul finire della sua carriera Rosa si accorge che il mondo sta cambiando e così la prostituzione. Vede arrivare orde di povere ragazzine dall'Est e dall'Africa, e si rende conto che lei in qualche modo è stata fortunata, perché, anche con tutta la violenza della sua vicenda, ha potuto scegliere. Quell'Italia non c'è più. //

«Il libro nasce dalla storia vera di una prostituta e da un patto: che uscisse dopo la sua morte»



Alberto Schiavone
Scrittore

